

## Sraffa, Keynes e la scuola anglo-italiana di Cambridge

## Quel flusso continuo e fecondo

di Jan Kregel



John Maynard Keynes (1883-1946) è stato il maggior economista del XX secolo, forse assieme ad Adam Smith uno dei maggiori economisti di tutti i tempi. Ma nessun intellettuale, per quanto geniale possa essere, opera nel vuoto. Maestri, amici e colleghi, allievi, e anche i critici e gli avversari, contribuiscono alla formazione del suo pensiero; in tanti, nelle generazioni successive, contribuiscono alla diffusione (e, molto spesso, alla deformazione) del suo messaggio originario.

Su Keynes, sulla sua vita e sul suo pensiero, sono stati scritti migliaia di volumi e di articoli. In un breve articolo come questo, accenneremo solo al suo rapporto diretto con un altro economista italiano, Piero Sraffa (1898-1983), anch'egli uno dei maggiori economisti del secolo scorso, e a quella "scuola anglo-italiana" fiorita a Cambridge nella seconda metà del secolo scorso, sulla scia degli insegnamenti dei due grandi economisti.

Keynes incontra Sraffa per la prima volta nell'estate 1921 e gli chiede pochi mesi dopo di contribuire a un numero speciale del "Manchester Guardian" con un breve articolo sulla situazione delle banche italiane dopo la guerra. Quel che scrive Sraffa, però, non è un articolo di giornale, ma un contributo scientifico, e Keynes decide di pubblicarlo sull'"Economic Journal". Poi, quando Sraffa si trova in difficoltà con la dittatura fascista, lo invita a trasferirsi a Cambridge. Sraffa vi giunge nel 1927, dopo che Keynes gli aveva pubblicato sull'"Economic Journal" un altro importantissimo articolo, di critica alle teorie di Alfred Marshall, fino a pochi anni prima il nume tutelare di Cambridge e dell'economia anglosassone, e maestro dello stesso Keynes.

Da allora e per tutta la sua vita, Keynes segue da vicino il lavoro del più giovane collega e lo appoggia in mille modi. Fra l'altro, gli fa affidare dalla Royal Economic Society e dalla Cambridge University Press l'incarico di curare l'edizione critica degli scritti di David Ricardo: un incarico che Sraffa svolgerà in maniera superba, ma con estrema lentezza. Keynes lo segue da vicino, sollecitando ripetutamente l'amico, ma non potrà vedere la pubblicazione dell'opera, in undici volumi, tra il 1951 e il 1973. Con un capolavoro di rigore filologico, Sraffa ricostruisce il pensiero di Ricardo, mostrandone le profonde differenze rispetto alle interpretazioni fino ad allora prevalenti e soprattutto rispetto alla tradizione neoclassica-marginalista, basata non sulla difficoltà di produzione ma sull'equilibrio tra domanda e offerta. Keynes legge anche, nel 1927, il primo abbozzo del celebre libro che impegnerà Sraffa per tutta la vita, *Produzione di merci a mezzo di merci* (1960), dandogli – come ricorda lo stesso Sraffa nell'introduzione – un suggerimento di importanza cruciale. Nel 1938 i due scrivono assieme una dotta introduzione a una ristampa anastatica di un rarissimo opuscolo, *An Abstract of a Treatise of Human Nature*, uscito anonimo nel 1740, dimostrando che l'autore era lo stesso David Hume, che sperava con esso di favorire la diffusione del suo *Treatise*.

Il rapporto tra i due grandi economisti è stretto, e vi sono vari indizi di un'influenza reciproca.

Una distinzione proposta da Sraffa nella sua tesi di laurea, tra l'equilibrio interno dei prezzi e quello esterno del tasso di cambio, di cui Keynes non tiene conto nel lavoro sul sistema finanziario indiano (del 1913), ha invece un ruolo importante nel suo *Tract on Monetary Reform* (1923, quindi dopo l'incontro con Sraffa), un libro di cui lo stesso Sraffa cura la traduzione in italiano. Nel capitolo 17 della sua celebre *Teoria generale* (1936), poi, Keynes incorpora – sia pur in un contesto diverso da quello originario, e con alcune modifiche – il concetto degli "own rates of interest", sviluppato da Sraffa in una rassegna critica di un libro di Hayek (pubblicata sull'"Economic Journal" nel 1932, e scritta su sollecitazione di Keynes, il quale, di fronte alla replica di Hayek che metteva in dubbio la comprensione del pensiero keynesiano da parte del giovane italiano, aggiunge una caustica nota del direttore: "Mr Sraffa ha perfettamente compreso la mia teoria"). Sraffa partecipa anche al "Circus", il gruppo di giovani economisti che comprendeva fra gli altri Richard Kahn, Joan Robinson, James Meade, che discutono e sostengono l'evoluzione

prodotta, e quindi di condurre separatamente l'analisi del valore e quella del reddito e dell'occupazione, a quella sul saggio del profitto come variabile esogena, che allude alla keynesiana tesi dell'influenza delle variabili finanziarie e monetarie su quelle reali.

Questi aspetti vanno tenuti presenti per valutare i contributi degli "italiani di Cambridge": i tanti economisti italiani che nel dopoguerra hanno trascorso gli anni della loro formazione professionale presso la celebre università inglese e hanno fornito importanti contributi originali allo sviluppo di una prospettiva teorica che in vari modi fondeva le idee di Keynes e quelle di Sraffa.

Tra questi economisti, è spesso trascurato – a torto – il ruolo di Paolo Sylos Labini, a Cambridge verso la metà degli anni cinquanta. Oltre che per la sua teoria dell'oligopolio basata sulla nozione di barriere all'entrata di nuove imprese in un settore (quindi su una concezione della concorrenza di tipo classico, legata alla libertà di movimento dei capitali tra i vari settori anziché alla numerosità delle imprese presenti in un mercato), Sylos va ricordato per la concezione di tipo classico

che sottostà alle sue tante analisi di aspetti diversi dell'economia: dalla formazione dei prezzi alla distribuzione del reddito, dalla stratificazione sociale al cambiamento tecnologico, dall'occupazione al rapporto tra economia e morale. Il rifiuto della nozione di equilibrio statico tra domanda e offerta porta all'adozione di una prospettiva storico-evolutiva, che si rivela feconda nell'analisi dei problemi concreti delle economie in cui viviamo.

Tra la fine degli anni cinquanta e gli anni sessanta, tra gli "italiani di Cambridge" spiccano Pierangelo Garegnani, Luigi Pasinetti, Luigi Spaventa. Tutti e tre contribuiscono al dibattito sulla teoria del capitale, che vede la sconfitta della teoria marginalista del valore e della distribuzione basata sull'idea della distribuzione del reddito come determinata dalla domanda e dall'offerta dei fattori della produzione. Ciascuno dei tre, poi, prende una strada diversa nel lavoro di ricostruzione. Garegnani respinge le analisi di breve periodo dei post-Keynesiani proponendo una nozione di "posizioni di lungo periodo" dell'economia come oggetto centrale dell'analisi economica, sulla quale si continua a discutere ancora oggi. Pasinetti sviluppa un modello disaggregato di analisi delle condizioni di piena occupazione, mostrando quanto siano rigide le condizioni perché il sistema economico lo segua spontaneamente. Spaventa, dopo un soggiorno a Oxford, si sposta verso posizioni di "sintesi neoclassica".

La fecondità delle concezioni di Keynes e di Sraffa viene poi confermata dal continuo flusso di economisti italiani a Cambridge negli anni successivi, flusso che rallenta solo quando la Cambridge di Keynes (e Sraffa) e dei suoi allievi viene gradualmente sostituita da una Cambridge più "adomesticata" alle teorie prevalenti.

kregel@levy.org

J. Kregel è senior scholar al Levy Economics Institute of Bard College e insegna alla Tallinn University of Technology

Pierre Bourdieu, con cui fondammo "Liber" (la rivista europea di libri in attesa di essere rifondata), quando qualcuno suggeriva un articolo o la recensione di un libro sulla ricerca dell'identità di qualcosa, esclamava: "C'est réactionnaire ou de la foutaise!" che si potrebbe castamente tradurre: "È un'impresa reazionaria o della fuffa". In molti di noi questo pregiudizio permane, anche di fronte ai pur ammirevoli sforzi di trasformare il 150° anniversario in qualche cosa di diverso. Rischiano di prevalere una non meglio precisata retorica dell'unità nazionale, in non troppo celata polemica con più o meno scomposti tentativi di segno contrario, se non proprio un'improvvisata definizione identitaria. Tutto ciò avviene in un paese in cui gli empiti patriottici rischiano di esaurirsi in inni nazionali cantati con la mano sul cuore (perché lo fanno un certo tipo di americani) e bandiere nazionali che spesso pendono come stracci mal lavati da troppi edifici pubblici. E se, invece, questo anniversario potesse diventare l'occasione per riproporre e discutere alcune pagine che vorremmo decisive della nostra pur breve unità nazionale?



Pagine che volentieri vengono collocate nel dimenticatoio perché stridenti con l'attuale amministrazione della cosa pubblica. Le parole Risorgimento, Resistenza, Costituzione, le molte persone che anche in epoca recentissima vi hanno dato o restituito vita, riacquisterebbero significato, perderebbero la pesantezza retorica accumulata in anni ormai lontani, potrebbero rivolgersi alle giovani generazioni. Da parte nostra vorremmo contribuirvi con una constatazione pur ovvia anche se tutta nostra: se ricerca d'identità ha da essere, in un senso che sfugga alla pregiudiziale di Bourdieu (purtroppo non più consultabile), essa non può svolgersi in solitudine, da parte dei diretti interessati. Conta come veniamo percepiti da altri, in particolare quelli che si sono sentiti coinvolti da arti e conoscenze che sono parte del nostro patrimonio, da pagine della nostra storia, altre e diverse da quelle del nostro presente, per i comuni valori con cui i non italiani si sono identificati al di là degli stereotipi di cui invece i nostri governanti sembrano la conferma vivente. E quello che "L'Indice" cercherà di fare per tutta la durata dell'anniversario.

Il saggio di questa pagina è il secondo intervento della serie.

di Keynes dal *Treatise on Money* (1930) alla *General Theory*.

In queste discussioni, Sraffa dà l'impressione di accettare le tesi principali di Keynes (la non-neutralità della moneta e della finanza sull'evoluzione dell'economia reale, la possibilità di situazioni di persistente disoccupazione e sottoutilizzo delle risorse, contrariamente a quanto sostenuto dalla tradizione neoclassica), ma di rifiutare la cornice in cui Keynes andava incapsulando le sue idee, cioè una versione aggregata dell'equilibrio marshalliano di breve periodo, favorita invece da Kahn. Anche per altri aspetti, come la natura endogena dell'offerta di moneta, Sraffa si mostra più radicale di Keynes.

Nel complesso, quel che Sraffa propone è un abbandono totale della prospettiva teorica neoclassica-marginalista, dominante nel XX secolo, e il ritorno a una prospettiva teorica classica, ma modificata per tenere conto dei contributi di Keynes. In questo senso vanno alcune importanti indicazioni del suo libro: da quella di assumere come date, nell'analisi dei prezzi e del loro rapporto con la distribuzione del reddito, le quantità